

Svizzera-UE

Margine di manovra economico e politico di un paese terzo

14 novembre 2003

Numero 21/2

dossier politica

Margine di manovra economico e politico di un paese terzo

Relazione di Ueli Forster, presidente di economiesuisse, al Forum europeo di Lucerna il 27 ottobre 2003

Per l'economia la via bilaterale è attualmente l'unica soluzione per le nostre relazioni con l'Unione europea. L'estensione dell'accordo sulla libera circolazione delle persone e i negoziati in corso sui Bilaterali II pongono il nostro paese davanti a nuove sfide. Più l'integrazione dell'UE progredisce, più il margine di manovra di un paese terzo come il nostro aumenta. La Svizzera dovrebbe approfittare di questo margine di manovra. Una politica economica estera indipendente e aperta al mondo e riforme interne potrebbero rafforzare durevolmente la piazza economica svizzera. Una Svizzera internamente forte e competitiva economicamente sarà il partner più interessante per l'UE.

Gli sforzi profusi dal Forum europeo di Lucerna per gettare un ponte tra la Svizzera e l'Unione europea meritano il nostro appoggio. Considerata l'importanza dell'UE per l'economia svizzera, siamo costretti a tener conto costantemente di tutte le opzioni e la valutazione del nostro margine di manovra ne fa parte. La dinamica dell'evoluzione dell'UE da sola contribuirà a determinarlo, modificandosi continuamente l'obiettivo in seguito alle nuove sfide da affrontare. In questo senso, la mia analisi e le mie conclusioni hanno pure un carattere provvisorio.

Precisiamo avantutto che la nozione di paese terzo utilizzata nel titolo della mia relazione si riferisce alla Svizzera. Le stesse riflessioni non avrebbero lo stesso significato per altri paesi terzi.

La seconda nozione contenuta nel tema che mi è stato proposto, quella del « margine di manovra », comporta che quest'ultimo sia limitato. In questo caso, vorrei affrontarlo sotto il punto di vista della politica economica: essa riveste piuttosto un carattere difensivo, con limiti chiaramente definiti, del genere di quelli a cui è confrontato un animale nella propria gabbia, oppure è più vasta di quella di un membro dell'UE, che assomiglia a quella di un animale selvaggio in libertà ?

Partirei dunque, nel caso della Svizzera, da un obiettivo comportante essenzialmente degli aspetti economici, in particolare di crescita, tralasciando idee e aspetti politici. Più l'animale è libero, più la situazione è difficile per la concorrenza.

Dopo un'analisi sommaria della situazione, vorrei vedere in prospettiva il margine di manovra della Svizzera nei confronti dell'Unione europea, sia in politica estera sia in politica interna, e mostrare dove economiesuisse ed io personalmente vediamo un possibile orientamento.

Analisi della situazione

Nelle sue « epistulae morales », Seneca ha descritto in questi termini l'importanza di avere obiettivi chiari: « Colui che non conosce il porto dove intende navigare non può beneficiare di un vento favorevole ». Rispetto al nostro paese che trae la sua coesione dalla volontà dei suoi abitanti, direi che la situazione mi sembra quella dove noi non conosciamo né il nostro porto di destinazione, né i venti che spingeranno la nostra imbarcazione in futuro. Noi Svizzeri non siamo avventurieri. Vogliamo conoscere i venti, conoscere esattamente i tragitti. Vogliamo anche conoscere l'obiettivo. Ora l'UE è anche un ideale, affascinante nella propria dinamica e nel proprio sviluppo, un progetto di dimensione storica costruito su un insieme di valori europei, di valori che gli Svizzeri condividono, ma che a causa del loro aspetto visionario e ideale non possono mai essere chiaramente stabiliti in maniera definitiva. Gli Inglesi qualificano una flotta ancora in porto di « Fleet in being ». E' in questo modo che vedo la Svizzera.

Nell'opuscolo pubblicato nel mese di ottobre 2002 da economiesuisse e intitolato « Politica svizzera d'integrazione: situazione attuale », abbiamo costatato cinque punti a proposito dello statuto della Svizzera in quanto paese terzo in Europa:

1. Dopo l'allargamento dell'UE, resteranno fuori dall'UE soltanto quattro Stati membri dell'AELS, diversi Stati della CSI e dei Balcani nonché alcuni piccoli Stati.
2. La Svizzera avrà maggiori difficoltà a difendere i suoi interessi nell'ambiente internazionale di fronte ai grandi attori.
3. In alcuni settori di compiti lo Stato nazionale raggiunge sempre più i propri limiti.
4. Gli Stati terzi hanno una funzione di equilibrio e possono fungere da valvola di sicurezza. Essi possono svolgere un ruolo di mediatore.
5. I processi storici hanno bisogno di tempo.

L'allargamento dell'UE

Oggi, dopo un anno, l'allargamento dell'UE è una realtà: con l'adesione di dieci nuovi Stati verrà compiuto un grande passo nel senso dell'integrazione economica e politica dell'Europa dell'Ovest e dell'Est. L'Unione deve organizzarsi meglio sul piano interno. La futura Costituzione europea proposta dalla Convenzione mostra una via possibile. Essa può apparire deludente per quelle mentalità pragmatiche e per quei cittadini assai conservatori. Ciò non toglie che la nuova Costituzione, sempre che venga adottata nella sua forma attuale, costituirà la base dei futuri sviluppi. In un certo senso, l'esercizio in corso in seno all'UE ricorda la riforma della Costituzione federale consistente nel riscrivere la vecchia Costituzione, la quale era divenuta obsoleta. E' tuttavia impossibile a questo stadio giudicare definitivamente se la nuova Costituzione europea risponderà agli obiettivi democratici e liberali. La nostra organizzazione sorella britannica, la Confederation of British Industries, teme ad esempio che i « Downside risks » siano più grandi delle « opportunities ». Concretamente, essa teme l'erosione dei punti forti dell'economia britannica, in particolare la flessibilità del mercato del lavoro e in generale la capacità di praticare una politica economica e finanziaria autonoma. Se ricorro a questo esempio è per convalidare l'affermazione secondo cui l'UE evolverà maggiormente a medio termine verso un « bersaglio mobile » che non verso un porto sicuro. Il fatto che i venti provenienti dal resto del mondo soffino in direzioni molto diverse non semplifica la situazione per i paesi terzi come la Svizzera.

Ma il diritto scritto dell'UE non è tutto. Attualmente, non sono i politici liberali che forgianno l'Unione politica. E questa realtà non è senza conseguenze sull'ambiente economico e sociale. La pesante infrastruttura sociale dell'UE e le conseguenze che ne deriveranno causeranno problemi considerevoli. In generale la società europea del benessere, basata sulle coperture sociali, incontra difficoltà sempre più grandi in un ambiente mondiale dinamico

ed aggressivo. Non stupisce che i cittadini asiatici che viaggiano in Europa pensino di essere in un museo. O al contrario: quando i viaggiatori provenienti dall'Europa visitano talune città dell'Asia ad un ritmo annuale, essi fanno fatica a ritrovarsi, tanto la rapidità dell'evoluzione è notevole.

A ciò va aggiunto ancora un altro elemento: nell'Unione, i grandi paesi membri si credono detentori di saggezza e pensano di poter far prevalere le loro opinioni. Gli attacchi del Presidente francese contro la politica irachena della Polonia o la lezione inflitta dalla Germania all'Irlanda in materia di politica fiscale lo mostrano, per non parlare poi della questione austriaca. In questi ultimi tempi, questi passi falsi hanno piuttosto tendenza a moltiplicarsi che non a diminuire, ciò che suscita interrogativi da parte dei piccoli Stati e dà una veduta un po' diversa del diritto politico di co-decisione che i sostenitori svizzeri dell'adesione non smettono di ribadire.

In questi ultimi anni alcune considerazioni politiche ed economiche hanno sempre più spinto alla prudenza le aziende svizzere sulla questione dell'adesione. E' chiaro che nell'economia i pareri in proposito divergono. La questione che si pone agli imprenditori, indipendentemente da qualsiasi ideologia politica, è di sapere se la Svizzera può permettersi di avere uno statuto di paese terzo in un'Europa integrata e se essa vuole andare in quella direzione: in quale misura rischiamo di cadere in un rapporto di dipendenza che non potremmo accettare? E nella prospettiva dell'UE e soprattutto dei suoi Stati membri, la questione si pone in questi termini: i paesi terzi servono agli imprenditori o li disturbano? Rappresentiamo forse per alcuni paesi una specie di « hidden agenda » utile?

Un imprenditore che vuole andare più lontano riflette sulle sue competenze di base. Faremmo bene a svolgere questo tipo di esercizio in quanto paese, poiché la nostra situazione economica non è attualmente per nulla confortante. Il vantaggio che abbiamo, molto più decisivo per una piccola economia aperta rispetto ad una grande, è pericolosamente diminuito invece di aumentare nei confronti dei blocchi economici più forti. Dove sono dunque i forti?

L'economia svizzera aperta al mondo

Paragonata alle economie dei paesi membri dell'UE, la nostra economia è una delle più globalizzate. Secondo l'indice della globalizzazione recentemente pubblicato dalla nota rivista americana magazine « Foreign Policy », la Svizzera occupa il secondo rango della graduatoria, dietro l'Irlanda, ma davanti a Singapore, all'Olanda e alla Svezia. Un altro indicatore mostra che l'apertura della nostra economia o ciò che si definisce l'apertura della Svizzera al commercio (Trade Openness) raggiunge quasi il 40%. A ti-

tolo di confronto, le cifre corrispondenti per i grandi paesi si situano al 28% per la Germania e al 12% nel caso degli Stati Uniti. Le nostre imprese attive sul piano internazionale occupano più collaboratori del settore secondario all'estero che non in Svizzera, ulteriore prova della nostra vocazione universale.

La nostra politica economica estera si appoggia su una vasta rete di accordi internazionali: l'accordo con l'OMC, i circa 180 accordi conclusi con l'UE, fra cui in particolare l'accordo di libero scambio e i sette accordi settoriali entrati in vigore l'anno scorso, nonché gli accordi di libero scambio negoziati nell'ambito dell'AELS con i paesi europei ed extra-europei, i numerosi accordi bilaterali di doppia imposizione e quelli che tendono a proteggere gli investimenti. Da questo punto di vista l'economia svizzera non è isolata; possiamo basarci sui successi ottenuti in passato dalla nostra politica estera e consolidare così le nostre competenze di base per sviluppare i nostri punti forti nella globalizzazione.

Alla fine di questa valutazione si pone ancora una questione: quella dei cambiamenti economici fondamentali che potrebbero prodursi in politica interna svizzera in seguito ad un'adesione all'UE: l'economie suisse ha trattato a fondo questo aspetto nella sua pubblicazione sulla politica svizzera d'integrazione. Da un punto di vista puramente economico, l'adesione non cambierebbe poi così tanto per la maggior parte dei settori. Ma si porrebbero seri problemi in tre settori: la politica monetaria, la politica finanziaria e fiscale, la politica sociale e del mercato del lavoro.

Il margine di manovra della Svizzera in quanto paese terzo

Dopo questa analisi della situazione, considerata la complessità della materia, vorrei affrontare in una seconda parte la questione del margine di manovra. Suddividerei le mie riflessioni in due parti, una concernente le relazioni estere, l'altra la politica interna.

Porre nuovi accenti nelle relazioni estere

La politica estera è una politica d'interessi. In quanto paese terzo il margine di manovra di cui disponiamo rispetto agli altri Stati europei, man mano che l'integrazione dell'UE progredisce, aumenta. Fissando obiettivi chiari si estende questo margine di manovra. Gettiamo uno sguardo sulla politica estera degli altri Stati. Vedremo allora che parlare un linguaggio chiaro fa parte della difesa degli interessi. Quando il Primo ministro spagnolo afferma, come ha fatto recentemente a proposito dell'allargamento dell'UE: « Il mio paese è a favore dell'allargamento dell'UE, nella misura in cui le sovvenzioni versate dall'UE al

nostro paese non vengono toccate. Nel caso contrario, ci opponiamo all'allargamento dell'UE », è un bell'esempio di gioco di potere. Il fatto che la Svizzera si sottoponga raramente a questo gioco è forse legato al suo peso relativo nell'arena politica mondiale. Forse questo atteggiamento deriva anche dal fatto che siamo abituati, nel nostro paese, a rispettare le minoranze e a cercare dei compromessi.

Finora la Svizzera ha stabilito una netta distinzione tra la politica estera e la politica economica estera. Quest'ultima è dominata dalla rete efficace precedentemente menzionata di trattati interstatali. Essa assicura una certa sicurezza al funzionamento dell'economia. Dobbiamo fissarci quale obiettivo di promuovere la liberalizzazione del commercio mondiale al fine di consolidare la nostra presenza all'estero sviluppando le nostre esportazioni e le nostre importazioni nonché i nostri investimenti diretti e aumentare così indirettamente la nostra influenza.

Desidero qui parlare brevemente di tre campi d'azione: l'OMC, gli accordi di libero scambio e gli accordi bilaterali con l'UE.

– L'OMC molto importante per la Svizzera

In una prospettiva economica l'OMC occupa nettamente il primo posto della scena, poiché per la Svizzera in quanto paese terzo non membro dell'UE questa organizzazione è molto più importante che per i paesi membri dell'UE. Anche qui possiamo dire che le nostre possibilità d'azione in quanto paese autonomo sono più estese di quelle di cui dispone un paese membro dell'UE. Possiamo far valere più precisamente i nostri interessi di paese che deve mettersi d'accordo con gli altri. Possiamo pure svolgere un ruolo di mediatore e difendere i nostri interessi nello stesso tempo. Così, vi è attualmente un presidente svizzero del Comitato dell'OMC che si occupa delle questioni d'accesso al mercato dei prodotti industriali. Ora questo settore è per noi assolutamente prioritario e di importanza essenziale nei negoziati di Doha.

La questione che si pone è se vogliamo veramente sfruttare pienamente questo margine di manovra di paese terzo. Non sono in grado di rispondere pienamente in misura affermativa a questa domanda, poiché il nostro paese non può dar prova di grande flessibilità nel settore dell'agricoltura. Dal lato dell'economia, potremmo adottare un comportamento molto più aperto nel senso della liberalizzazione se non dovessimo costantemente tener conto delle barriere commerciali e dei sussidi elevati del settore dell'agricoltura. Inoltre, alcuni servizi ufficiali svizzeri che si occupano di agricoltura si sforzano di dare l'impressione che l'OMC e i negoziati in corso non sono così importanti per l'economia svizzera, con il solo intento

di frenare le riforme nel nostro settore agricolo. Questo genere di calcoli ha provocato l'arresto dei negoziati a Cancun. La perdita di tempo che ne risulta costerà all'economia alcune centinaia di miliardi di dollari.

– **Auspiciabili accordi supplementari di libero scambio**

Anche se l'OMC è molto importante per la Svizzera, noi non possiamo fare di questa organizzazione internazionale l'unico strumento della nostra politica estera. Per questo motivo occorre che completiamo o compensiamo questa politica con la conclusione di accordi di libero scambio con paesi che si ispirano agli stessi ideali del nostro. E ciò non soltanto là dove opera l'UE, ma anche in maniera autonoma e indipendentemente da essa. Sfruttare il margine di manovra significa precisamente anche gestire una politica economica estera volontariamente indipendente da quella dell'UE. Possiamo appoggiarci sulla nostra tradizione liberale per condurre una politica più aperta al mondo e più liberale di quella dell'UE. Per questo in futuro non soltanto non potremo rinunciare agli strumenti anti-dumping, ma dovremo anche assumere iniziative per facilitare concretamente il commercio, ad esempio eliminando totalmente le barriere commerciali ancora esistenti per interi settori dell'economia, quali la farmaceutica e la chimica, le macchine, l'orologeria e i tessili. Altre aperture potrebbero nel contempo avere l'effetto di rafforzare la concorrenza all'interno e contribuire così a ridurre il livello eccessivo dei prezzi nel nostro paese.

– **Le forze creatrici della Svizzera anche nell'interesse dell'UE**

Per quanto concerne l'UE, come sfruttare il nostro margine di manovra nei suoi confronti? E innanzitutto, ne abbiamo ancora a disposizione? È noto che gli ambienti economici privilegiano la via bilaterale. Essa presenta il vantaggio di trattare un dossier dopo l'altro, di permettere soluzioni individualizzate piuttosto che soluzioni globali. Con i Bilaterali I, abbiamo raggiunto importanti obiettivi sulla strada di una miglior integrazione della Svizzera in Europa. L'accesso al mercato interno è stato durevolmente assicurato e migliorato. Ma attualmente siamo confrontati a nuove sfide. Penso soprattutto all'estensione dell'accordo sulla libera circolazione delle persone ai nuovi membri dell'UE e ai negoziati in corso sui nove dossier dei Bilaterali II. Sfrutteremo pienamente il nostro potenziale di paese terzo in questi negoziati con l'UE? La questione si pone. Si rimprovera spesso ai nostri negoziatori di non trovare soluzioni nei negoziati poiché il Consiglio federale persegue sempre l'obiettivo di un'adesione all'UE. È esatto? Io penso di no, poiché gli esempi mostrano che nonostante l'obiettivo dell'adesione, il Consiglio federale di-

fende i nostri interessi indipendentemente dall' "acquis communautaire" esistente o previsto. Penso alla questione essenziale per la piazza finanziaria svizzera dello scambio d'informazioni fra istituti finanziari e autorità fiscali da una parte e alla fiscalità del risparmio dall'altra. Se l'UE non ha potuto passare allo scambio integrale d'informazioni, ciò che è alla fine anche nell'interesse dei cittadini europei, tutto il merito spetta alla Svizzera. Altro esempio positivo, i negoziati condotti sui servizi nell'ambito dei Bilaterali II, dove l'UE esige dalla Svizzera la ripresa integrale dell' "acquis" esistente, ciò che avrebbe praticamente significato un'integrazione pratica del nostro paese senza diritto di co-decisione. La Svizzera avrebbe in particolare dovuto riprendere per conto proprio il diritto europeo delle società, quello della concorrenza, la sorveglianza dei mercati finanziari secondo l'UE e il diritto europeo dei consumatori.

Voglio ribadire che la via bilaterale mi convince poiché permette di liberare le forze creatrici di un paese terzo in due direzioni: in primo luogo, la difesa degli interessi svizzeri nel senso di un'eurocompetitività migliorata. Essere competitivi non significa essere altrettanto buoni dell'altro, significa essere migliori. Ora ciò è possibile, nella prospettiva delle condizioni-quadro della nostra piazza economica, solo se siamo in grado di ottimizzare costantemente il nostro tessuto di relazioni economiche estere. In secondo luogo, lo sprigionamento da parte della Svizzera della sua forza creatrice in quanto paese terzo è anche nell'interesse dell'UE: nella misura in cui esiste al centro dell'Europa un paese pienamente integrato economicamente che dispone di migliori condizioni concorrenziali, l'UE vorrà qua e là prendere il nostro paese come punto di riferimento. Il nuovo presidente dell'Unione delle Confederazioni dell'industria e degli imprenditori d'Europa (UNICE/Bruxelles) e presidente del Consiglio d'amministrazione della BASF SA/Ludwigshafen, il professor Jürgen Strube, ci ha incoraggiato durante una breve visita a Zurigo, ribadendo che la Svizzera potrebbe in futuro, come il bilanciere di un orologio, avere un ruolo importante negli ingranaggi europei. Sfruttare a fondo le possibilità di sviluppo offerte nell'ambito del bilateralismo ci permetterebbe infine di rendere servizio a tutta l'Europa. E a esortarci a integrarci nei meccanismi, invece di cedere alla ricerca di una strada autonoma. Secondo il mio parere l'eurocompatibilità come principio generale non è una buona opzione per la Svizzera. In questo senso, è un errore voler esaminare qualsiasi nuova legge soltanto sotto questo punto di vista. Sarebbe preferibile esaminare le cose dal punto di vista dei nostri vantaggi. Poiché anche se volessimo un giorno aderire all'UE, ciò sarà possibile a condizioni accettabili in questa Europa che si sarà ingran-

dita soltanto se ci troviamo in una posizione di forza. Perché la Svizzera non può diventare una specie di coscienza dell'Europa nei campi dell'economia e della politica sociale? Tanto più che la legislazione svizzera nei suoi dettagli dispone di un grado esemplare di legittimità attraverso la democrazia diretta. I nostri processi democratici, in associazione con il federalismo e il principio di sussidiarietà, faranno in modo che la Commissione europea, che tende all'uniformità, trovi indirettamente nel cuore dell'Europa soluzioni alternative valide. In ogni modo è certo che gli ambienti vicini all'economia nell'UE non vedrebbero di cattivo occhio la politica d'ottimizzazione adottata da un paese terzo come la Svizzera, poiché ci vorrebbe non soltanto una pressione interna, ma anche una pressione esterna per aumentare il potenziale di riforme interne dell'UE. Il compito dei nostri diplomatici non è dunque semplice. L'UE potrebbe privarci della nostra sicurezza. Ci difenderemo, sapendo che è meglio tollerare frecciate che rinunciare al margine di manovra di cui disponiamo.

Migliorare la competitività dell'interno

Affrontiamo ora il mercato interno svizzero. Poiché è là che deve svilupparsi ciò che ho definito la forza creatrice della Svizzera in quanto paese terzo. Per essere forti nei negoziati, dobbiamo progredire più rapidamente dell'UE, le nostre aziende devono essere fiorenti, dobbiamo essere dei modelli nei settori economico, sociale ed educativo. Soltanto a queste condizioni saremo forti. Ho già evidenziato i vantaggi che presenta il nostro Stato federalista caratterizzato da un sistema di democrazia diretta. Costituiscono pure delle opportunità il nostro principio di sussidiarietà non soltanto dichiarato, ma anche ampiamente vissuto, nonché la concorrenza che avviene ai livelli inferiori dello Stato.

– Il sistema politico svizzero e l'UE

Tuttavia, il nostro sistema politico dovrebbe essere sensibilmente modificato in caso di adesione all'Unione europea, ciò che è ampiamente sottovalutato nel dibattito politico. Nel suo rapporto sull'integrazione del 1999, il Consiglio federale ha anche praticamente passato sotto silenzio questa questione. La democrazia diretta a livello federale non sarebbe sempre compatibile con le regole dell'UE. Pensiamo soltanto ai progetti sui quali il popolo svizzero si è espresso in questi ultimi anni e alla maniera di coniugarli con l'"acquis" comunitario. Il cittadino svizzero potrebbe continuare a votare, ma il risultato del suo voto dovrebbe essere relativizzato per ragioni di compatibilità con l'UE. Una riforma governativa degna di questo nome, che andrebbe più lontano dei ritocchi cosmetici, sarebbe secondo ogni probabilità inevitabile. Ma sarebbe difficile far accettare al cittadino svizzero una limitazione dei suoi

diritti popolari. La Svizzera ha preso finora un treno che andava in direzione opposta. Da parte dell'UE, non sarebbe semplice non più avere come membro un paese il cui sistema politico è non soltanto largamente diverso, ma suscettibile di rimettere in discussione taluni modi di funzionamento della politica europea. Ricordiamoci delle reticenze di Bruxelles quando viene evocata la possibilità di un referendum presso taluni paesi membri. Il caso della Danimarca è caratteristico. Ma queste osservazioni non devono per nulla essere interpretate nel senso che le riforme della nostra politica interna non sarebbero giudiciose o auspicabili. In Svizzera, la volontà di riforma non si avverte solo « dall'alto » o « dal basso », essa deve avantutto imporsi, e ciò a partire da una posizione di forza e non come un tentativo di risanamento di politica economica imposto dall'esterno. Ma non sarebbe onesto preconizzare già oggi l'adesione e opporsi alla liberalizzazione nei settori che sarebbero da liberalizzare nell'ottica di un'adesione, come ad esempio quello delle infrastrutture di rete.

– La politica economica nazionale come condizione-quadro

Giungo all'ultimo punto dell'analisi del margine di manovra di un paese terzo: la politica economica nazionale o le condizioni-quadro della nostra piazza economica. Sfortunatamente, a mio parere, gli ambienti politici del nostro paese non sono sufficientemente determinati quando affrontano la questione delle condizioni-quadro ottimali di un'economia che evolve in una concorrenza mondiale feroce. Il bisogno interno di riforme in questo settore è molto grande. L'economie suisse ha già mostrato a più riprese ciò che si dovrebbe fare per rafforzare durevolmente la piazza economica svizzera. Ciò concerne settori molto importanti come la politica svizzera in materia di finanze e di fiscalità, la politica della formazione, quella delle infrastrutture, la politica della concorrenza, ecc. Sul tavolo vi sono diverse proposte. A questo punto, bisogna innanzitutto rispondere alla questione di ciò che un paese terzo può fare meglio sul piano dell'economia interna. In cosa consiste il margine di manovra supplementare del nostro paese rispetto ad uno Stato membro dell'UE? Rammemiamo i tre settori nei quali abbiamo beneficiato finora di un reale vantaggio, ossia la politica monetaria, la politica finanziaria e fiscale e la politica sociale e del mercato del lavoro. Ma queste carte, in ogni caso nel settore della politica sociale e di quella relativa al mercato del lavoro, non sono garantite. In politica finanziaria e fiscale per contro disponiamo di un margine di manovra per ridurre la quota-parte dello Stato. In questo settore, come in quello della politica sociale, è importante agire tenuto conto soprat-

tutto dei problemi demografici che si stanno accentuando e delle misure di correzione che l'UE si appresta a prendere, a volte con una certa energia. Se non ci riusciamo, andremo a finire in una spirale negativa e le imprese non saranno le sole a patirne. Le possibilità di successo sfruttando il margine di manovra di paese terzo si ridurranno.

economicamente sarà il partner più interessante per l'UE.

L'UE è un'entità importante, ma non la sola

Negli ambienti economici partiamo dall'ipotesi che il nostro paese non aderirà all'Unione europea prima di alcuni anni. Ciò comporta il fatto di sviluppare il nostro potenziale in quanto paese terzo. Possiamo benissimo farlo rispetto all'UE seguendo la via bilaterale, ma anche nell'ambito dell'OMC, accordando maggior peso ai nostri interessi in materia d'esportazione rispetto a quelli della nostra economia agricola e tramite una messa a profitto degli accordi di libero-scambio che abbiamo ratificato. E' un errore sbirciare continuamente verso Bruxelles e lasciarsi tentare da una mania di imitazione. L'Europa è certamente un'entità importante, ma a livello di economia mondializzata non è la sola. Aumentare la nostra competitività e creare così la crescita è il miglior mezzo per incrementare il nostro margine di manovra. Per contro, l'atteggiamento della « chiusura su sé stessi » sovente spronato dagli ambienti conservatori delle nostre strutture e dalle ONG, ridurrà il nostro margine di manovra. Ma come il bilanciere nel cuore di un meccanismo di un orologio europeo, abbiamo anche un'importante funzione da garantire nell'interesse dell'Europa, abbiamo la possibilità di diventare sotto molti aspetti la sua coscienza. Spetta a noi creare, sul piano interno, le condizioni di questo margine di manovra più grande. Spetta a noi adottare una politica che risponda a queste sfide. Coniugare il risanamento delle finanze federali con una politica fiscale moderna, migliorare la politica del mercato del lavoro e la politica sociale, aprire i mercati delle infrastrutture, rafforzare il diritto della concorrenza e aprirsi ad una concorrenza più intensa sul mercato interno, nonché eliminare tutte quelle regolamentazioni eccessive nocive per le PMI, sono queste le vie da seguire. Dobbiamo diventare ancor più coscienti in futuro sul fatto che tutte queste questioni sono collegate fra loro e che è proprio come verranno affrontate nella loro globalità che lo scopo potrà essere raggiunto. Vorremmo dire ai nostri partner all'estero che la Svizzera non è per niente un paese del rifiuto. Al contrario: siamo aperti ai contatti, ai miglioramenti, alle relazioni intense, ma vogliamo decidere liberamente quando e dove agire e con chi vogliamo collaborare. Non siamo dei « Neinsager » nei confronti dell'Unione europea. Ma l'offerta dell'Unione sarà molto più attrattiva se si terrà conto delle nostre particolarità. Una Svizzera forte internamente e competitiva